

*Recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem* (inst. I 4, 2) sono le due parti in cui si divide la grammatica secondo Quintiliano, come ricorda Renato Oniga nell'introduzione al suo manuale (p. 1); la moderna glottodidattica ha però sottolineato anche l'importanza imprescindibile del «saper fare» con una lingua, per comunicare correttamente e correntemente con i parlanti nativi. Certo, questo non può valere per il latino, per il quale, pertanto, lo studio grammaticale risulta ancora più cogente. Va tuttavia ricordato che la grammatica non è solo uno strumento d'analisi, bensì anche una scienza autonoma, e come tale viene presentata all'interno dell'opera, in qualità di base della disciplina linguistica, che, a sua volta, consente di analizzare in modo compiuto il funzionamento del linguaggio. L'autore è ben consapevole del fatto che le moderne teorie linguistiche si sono rivelate spesso troppo distanti, anche inutilmente complesse e complicate, per attirare i classicisti, al punto che lo studio della grammatica latina è rimasto ancorato a uno schema tradizionale, benché sentito in più casi come superato o improduttivo.

La sua proposta è quindi quella di ridare alla grammatica latina una dimensione scientifica, fondata su una solida struttura teorica, senza però cadere nella rigidità normativa; una visione «tradizionale», quindi, se facciamo riferimento alla tradizione di ragionamento filosofico sotteso all'originaria disciplina grammaticale, ma raggiunto grazie ai metodi della linguistica contemporanea, in particolare del quadro teorico della grammatica generativa, fondata da Noam Chomsky, secondo il quale esiste una «grammatica universale» da cui derivano le grammatiche delle singole lingue mondiali.

Ne deriva un'analisi di tutte le parti del sistema linguistico latino: la fonetica, la morfologia, la sintassi, portate avanti in sequenza, partendo dall'esame degli elementi primitivi e dalle operazioni formali che ne individuano le relazioni. Si nota come le sezioni siano interrelate e all'autore va il merito di non anticipare se non lo stretto indispensabile per quanto viene trattato in un determinato momento e completare poi la spiegazione a tempo debito, in modo da ottenere il massimo della chiarezza nella maggior

sintesi possibile. Così facendo, il lettore poco esperto della teoria generativista viene introdotto al linguaggio formale e si abitua poco per volta a schematizzazioni e grafi sempre più complessi, man mano che si addentra nella spiegazione sintattica, apprezzandone la possibilità di una chiara visualizzazione.

Nell'ottica di una rilettura e formalizzazione, più che di una «rivoluzione» nella grammatica latina, si pone il frequente richiamo alle parole dei grammatici antichi e tardoantichi, dimostrando come la loro intuizioni siano non solo corrette, ma si possano ricondurre, anche se ovviamente avvalendosi di un linguaggio differente, entro uno schema moderno. Il manuale, tuttavia, si propone una visione strettamente sincronica della lingua latina, quindi solo occasionalmente fa cenno all'origine di alcuni fenomeni o ad uno sviluppo diacronico dei costrutti, quale ad esempio il passaggio dalla paratassi alla sintassi nelle complete con *ut* (p. 269).

L'autore è invece molto attento ai parallelismi con le lingue moderne, in questa edizione, ovviamente, in particolare con l'inglese; il suo proposito infatti è duplice: da una parte dimostrare come anche il latino attinga a quella «grammatica universale» cui fa riferimento Chomsky, dall'altra sottolineare come lo studio di questa lingua antica possa contribuire a quello delle lingue moderne e viceversa. La scelta di una nuova edizione inglese, piuttosto che di una semplice traduzione, nasce proprio dal desiderio di una più dettagliata analisi contrastiva con questa lingua, come ricordano Oniga e la editrice/traduttrice Norma Schifano in *Preface to the English Edition* (p. X). L'opera, infine, come ricordato nella conclusione (p. 322), non vuole essere esaustiva, non un punto d'arrivo, ma, appunto, un'introduzione passibile di ulteriore sviluppo. L'obiettivo più importante raggiunto è senz'altro quello di aver dimostrato anche nel latino la *structure dependency*, cioè il fatto che, come nelle lingue moderne, le multiformi caratteristiche della grammatica derivano in realtà da pochi principi universali e da alcuni parametri specifici.

Tutto questo dovrebbe favorire l'apprendimento della lingua latina, nell'ambito di quella «didattica breve», proposta a più riprese dalla pedagogia, che andrà meglio definita, secondo me, come «didattica razionale e ragionata».

Ma a quale pubblico si rivolge il manuale? A mio avviso, per apprezzarne la completezza ma anche la sinteticità, è imprescindibile una buona conoscenza della «grammatica tradizionale», meglio se anche della grammatica storica: nozioni quali l'apofonia, funzionale e meccanica, o la costituzione del perfetto latino, vengono giustamente date per scontate in una visione che, come ho già detto, non vuole essere glottologica ma sincronica. Si tratta quindi, sicuramente, di uno strumento appropriato, in primo luogo

go, per gli specialisti di linguistica e per i classicisti aperti alla moderna linguistica, e la scelta dell'edizione in inglese nasce dall'esigenza di ampliare il pubblico dei lettori. Giova però senza dubbio pure agli insegnanti, o a chi si prepara a diventarlo, anche nelle scuole italiane, in cui è sempre più cogente l'esigenza di non separare lo studio delle lingue considerate «morte» da quello delle parlate, soprattutto dell'inglese, imperante nella didattica. Inutile sottolineare che fruitori primi di questa edizione sono, fra i docenti, quelli inglese o anglofoni, sia della scuola superiore sia dell'università, perché, come ricordato nella *Preface*, la Gran Bretagna, dopo aver dato i natali a studiosi di grammatica di prima grandezza, ha perso «the traditional perspectives of nineteenth-century *Latin Primers*», privilegiando lo studio di archeologia e storia, con la conseguenza che «traditional Latin grammars have become more and more inaccessible to students, while the advancement of modern linguistic theories have unmasked their conceptual failures» (p. X). L'opera si propone quindi di costituire un ponte fra l'imprescindibile tradizione della didattica e le esigenze di svecchiamento per stare al passo con l'approfondimento della linguistica.

Nell'ambito della spiegazione di fonetica, morfologia e sintassi, numerosi sono gli spunti che si prestano ad essere inseriti in una didattica del latino sensibile agli influssi delle diverse dottrine linguistiche. Per citare alcuni esempi, si può partire dalla schematizzazione della costituzione di una sillaba (p. 24 s.) e dal discorso, essenziale ma efficace, sulle regole dell'accento (p. 27 s.). Si tratta di argomenti che vanno affrontati in classe nei momenti iniziali dell'apprendimento del latino, e che richiedono, appunto, un ottimo equilibrio fra rigore tecnico, per esempio nell'uso dei termini specifici, e abilità da parte del docente nel non complicare inutilmente la tematica e nel non farla apparire esclusivamente astratta e avulsa dal successivo studio della lingua.

Nell'ambito morfologico, alcuni concetti preliminari come la *vowel deletion*, secondo cui appunto «a short vowel becomes zero if it occurs before a morpheme boundary and another vowel» (p. 53), oppure il *rhotacism*, secondo cui «s becomes r in an intervocalic context, before a morpheme boundary» (p. 58), possono essere fissati prima di affrontare la flessione nominale e aiutano la spiegazione più razionale delle diverse declinazioni. In particolare il modo di suddividere la terza declinazione in base al fonema che caratterizza il tema (pp. 69-81) è sicuramente più efficace e più funzionale rispetto alla «tradizionale» ripartizione in parisillabi e imparisillabi, con svariate eccezioni, che ancora prevale nei manuali scolastici.

Una parte su cui per lo più ci si sofferma poco nella didattica in classe, almeno delle scuole italiane, è quella relativa alla derivazione e alla composizione, tranne forse che per i cosiddetti «verbi composti», che però

sono per lo più verbi derivati con prefissi, quali quelli di *sum*, *eo* e *fero*. Nell'opera viene dato ampio spazio a questi procedimenti di importanza fondamentale per l'ampliamento del lessico e, conseguentemente, per il suo apprendimento (pp. 150-171). Particolarmente utile si mostra il concetto di *morphological structure*, all'interno del quale non ci si limita a una suddivisione lineare delle parti di una parola, ma si mette in evidenza la gerarchia fra prefissi e suffissi, schematizzata tramite parentesi incassate o grafi ad albero, che consente di capire meglio come le parole siano formate «in successione». Ad esempio, l'aggettivo *infructuosus*, prevede prima l'unione di *-osus* al tema nominale, poi l'aggiunta del prefisso *in-*; ciò spiega in modo inequivoco anche per uno studente liceale, perché esista la parola *fructuosus*, ma non *\*infructus* (p. 160). Allo stesso modo, la distinzione fra «aspectual verbs derived by means of a prefix» e «juxtapositions» permette di chiarire subito il diverso comportamento dei verbi che si formano da *facio*, quali *conficio* e *caefacio* (p. 166 s.).

L'analisi della sintassi si inizia sottolineando il ruolo di «cerniera» della parola fra morfologia e, appunto, sintassi, dato che la prima ne studia la struttura interna, la seconda quella esterna, cioè la capacità di proiettare all'esterno le sue proprietà (p. 175). In quest'ottica si pone già la teoria della valenza verbale di Tesnière, che ha trovato spazio anche in diversi manuali scolastici. Qui però si va oltre, spiegando la più completa «teoria tematica» che non si limita a conteggiare degli argomenti che saturano le valenze, ma specifica anche il valore semantico che il verbo attribuisce ai suoi argomenti, per esempio Paziente, Agente, Beneficiario. Questo consente di spiegare come la lingua esprima significati affini con costrutti sintattici diversi, per esempio il fatto che il latino preferisca far rivestire al possessore il ruolo di Beneficiario, in dativo (*est mihi nata*), piuttosto che quello di Agente, in nominativo (*possideo natam*) (p. 179). Molto importante, per proseguire in modo più scientifico nell'analisi sintattica, è l'osservazione che i ruoli tematici possono essere rivestiti da una struttura sia nominale sia frasale e che, oltre al verbo, anche le altre categorie lessicali maggiori, a differenza di quanto avviene per la teoria della valenza, possono essere analizzate secondo una struttura tematica. Vengono ad esempio distinti gli *object nouns* dagli *event nouns*, mettendo in luce che, se i primi possono solo attribuire un ruolo tematico di Possessore o Specificatore (*scutum militis*), gli altri possono invece assegnare ruoli in modo analogo ad un verbo, quali ad esempio l'Agente *adventus hostium* (p. 180 s.); è quindi più immediato spiegare, per esempio, il perché il genitivo dipenda eminentemente da un nome e i suoi diversi valori.

La visione del sintagma come elemento base della sintassi, unità intermedia fra parola e frase di cui costituisce un costituente immediato, passi-

bile di sostituzione con elementi equivalenti, credo sia un concetto che permea anche i manuali di latino tradizionali, anche se sicuramente non vi è approfondito come nel testo di Oniga. Penso tuttavia che si possano introdurre anche in classe i concetti di Sintagma Nominale, Verbale, Preposizionale, e soprattutto indicare la loro struttura, con la Testa, cioè l'elemento essenziale e caratterizzante, che tramite il proprio complemento dà vita alla prima proiezione, che produce a sua volta nuove proiezioni tramite gli aggiunti, fino alla proiezione massima, ottenuta con uno specificatore. Sicuramente la rappresentazione grafica «ad albero» aiuta molto la chiarezza, soprattutto per le nuove generazioni, abituate più all'immagine che alla parola, e in quelle tipologie di scuole, come lo scientifico, in cui la formalizzazione matematica dovrebbe essere imprescindibile. Credo soprattutto che la nozione più importante da trasmettere, che giova molto alla semplificazione della spiegazione della frase semplice, ma anche a quella del periodo, sia che tutti i costituenti della sintassi sono organizzati secondo una struttura ricorsiva, quindi che l'organizzazione del singolo sintagma minimo e quella del più complesso periodo hanno le medesime proprietà strutturali. Così, ad esempio, una frase completiva può facilmente sostituirsi ad un complemento oggetto, in qualità di complemento del sintagma verbale della reggente. Senza soffermarsi estesamente sulle diverse potenzialità messe in luce da questo sistema, cito solo il fatto che, grazie agli indicatori sintagmatici, risulta più chiara la suddivisione tradizionale fra subordinate complete (o sostantive), aggettive e avverbiali, dal momento che ne vengono schematizzate le posizioni, all'interno di una frase complessa, in modo da poterle ricondurre a quelle di sostantivi, aggettivi e avverbi nell'ambito della frase semplice, e in ultima istanza gli elementi costitutivi del singolo sintagma.

Un altro argomento che, a mio avviso, va meglio evidenziato nell'insegnamento del latino, per avvicinarlo a quello delle altre lingue, è la differenza fra *abstract case*, cioè la proprietà del sintagma nominale per entrare a far parte di una frase ben formata, e *morphological case*, cioè la realizzazione concreta del caso astratto (p. 226); ne deriva quindi che ciò che distingue l'inglese e l'italiano dal latino, non è la assenza-presenza del caso, come talvolta erroneamente si dice, ma semplicemente la diversa manifestazione in termini di «caso morfologico» del «caso astratto», comunque presente nelle tre lingue. Se il latino infatti ha desinenze morfologiche specifiche per distinguere nominativo, accusativo, vocativo, genitivo, dativo e ablativo, l'inglese e l'italiano, invece, hanno delle declinazioni differenti solo per alcuni pronomi, quelle che Oniga definisce «relicts of morphological case» (p. 226).

Un ultimo rilievo lo dedicherei all'analisi dell'ordine verbale, ritenuto per lo più molto «libero» in latino. Sicuramente la disposizione delle parole

in questa lingua, per quanto segua prevalentemente l'ordine SOV, e più elastica che in inglese o in italiano, ma, esattamente come in questi idiomi, esiste la possibilità di dislocare delle elementi alla periferia della frase. L'indicatore sintagmatico consente di schematizzare il movimento dei componenti, ma soprattutto mette in luce il fatto che questi spostamenti non lasciano inalterato il senso della frase, ma gli danno un diverso valore pragmatico, se non strettamente semantico, grazie a processi di topicalizzazione e focalizzazione (pp. 217-225). Studiare questi fenomeni è indubbiamente essenziale per una corretta comprensione del messaggio trasmesso ed è imprescindibile per una traduzione che non banalizzi il testo della lingua di partenza. Se, quindi, la vecchia regola di «fare la costruzione» per tradurre ha ancora il suo valore, per comprendere bene i diversi i sintagmi che costituiscono una frase, non bisogna però poi dimenticare di rendere, con i mezzi a disposizione della lingua di arrivo, i ruoli pragmatici insiti nella disposizione originaria.

Sicuramente quella che l'autore ha definito *a linguistic introduction* è molto più ricca di un semplice punto di partenza e offre uno strumento approfondito sia di ricerca sia di lavoro per chi deve indirizzare altri all'apprendimento corretto di una lingua spesso vista come ostica. Nella scuola moderna, ormai indirizzata a una «didattica per competenze», secondo la Raccomandazione del Parlamento Europeo (2006/962/CE), è senz'altro apprezzabile il paragone con le lingue moderne, per contribuire al raggiungimento delle prime due competenze chiave per l'apprendimento permanente: comunicare nella madre lingua e comunicare in lingua straniera. Non solo: lo è anche la vicinanza con i linguaggi matematici, che favorisce appunto l'acquisizione di competenze matematiche e di *problem solving*.

Il manuale risulta infine utile al lettore che volesse approfondire specifici argomenti, sia per la bibliografia essenziale, suddivisa nelle diverse tematiche, dai capisaldi della linguistica teorica generativista fino alla trattazione in latino dei singoli argomenti morfo-sintattici, sia per l'agile indice analitico che conclude il volume.

ILARIA TORZI

*Università degli Studi di Bergamo*

*Liceo Scientifico «Vittorio Veneto», Milano*

ilaria.torzi@unibg.it